

dificazioni sott'occhi per darne lettura, altrimenti come può la Camera prendere cognizione delle modificazioni che deve votare?

Se l'onorevole ministro consentisse a rinunciare alla sua aggiunta...! (*Conversazioni*).

Torrighiani, della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrighiani.

Torrighiani, della Commissione. Per me non insisto sulla aggiunta; è cosa che riguarda il ministro.

Coleombo ministro delle finanze. Non insisto nella aggiunta proposta.

Presidente. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Quest'articolo 5, corrispondente all'articolo 3 del progetto ministeriale, sancisce il principio del divieto generale d'ora in avanti delle concessioni di qualunque lotteria pubblica. Su questo articolo non posso dispensarmi dal fare, anche a nome degli onorevoli miei colleghi Maluta e Rizzo, qualche breve osservazione e, più che altro, una viva preghiera al ministro delle finanze, confidando ch'egli vorrà prenderla in buona parte e darmi soddisfacente risposta.

Badi, onorevole ministro, che io non intendo minimamente di oppormi a questa generale proibizione d'ora innanzi delle pubbliche lotterie, dal momento che Ministero e Commissione sono perfettamente d'accordo nel ritenere che questo sia necessario affinché non vengano a diminuire gl'introiti del paterno giuoco del lotto, di privata dello Stato; di questo giuoco che tutti teoricamente condannano, ma che inesorabili necessità di finanza ci costringono per ora a mantenere, non solo, ma quasi ad incoraggiare con nuove allettative. Però si potrebbe forse osservare come vi abbiano di quelli i quali ritengono che coloro che tentano la sorte giocando al lotto non sono gli stessi che giocano alle altre lotterie e viceversa. Ad ogni modo, perchè Ministero e Commissione hanno dati ed elementi per ritenere che dalle pubbliche lotterie effettivamente deriva una diminuzione di reddito del lotto pubblico dello Stato, cessa pure questa generale proibizione, e si auguri che per essa possano effettivamente aumentare le entrate del lotto.

Ma l'onorevole ministro sa benissimo che da uno dei suoi predecessori, l'onorevole Doda (che mi spiace di non vedere al suo posto, perchè vorrei anche pubblicamente rivolgergli una parola di lode e di ringraziamento in nome eziandio della gentile città nel cui interesse discorro), dal-

l'onorevole ministro Doda fino dal 1889 venne promessa alla città di Vittorio in provincia di Treviso (quando ancora non era stata prenotata simile domanda per Anagni) la concessione di una lotteria. Mi permetta la Camera di dar lettura della relativa lettera ministeriale, in data 29 dicembre 1889, del tenore seguente: "La lotteria di Vittorio è prenotata per autorizzarla dopo eseguite quelle... già prenotate, ed anche prima se i Corpi morali che le hanno chieste cederanno il loro turno.

" Quanto all'epoca che il comune di Vittorio vorrebbe, nella peggiore ipotesi, fissata fin d'ora per l'anno 1895, questo Ministero non può dare alcuna assicurazione, dipendendo ciò dalle varie circostanze che nel frattempo possano verificarsi.

" *Quello solo che può assicurare il Ministero è di concedere la detta lotteria nel 1895, ed anche prima, se sarà venuto il suo turno.*

" Prego il signor prefetto di comunicare quanto sopra, al sindaco di Vittorio.

" Per il ministro, firmato: Castorina „

Quali siano poi le circostanze che hanno determinato il municipio di Vittorio a domandare questa concessione e l'onorevole ministro delle finanze a promettergliela, merita, o signori, che io brevemente le accenni. E per questo appunto prego la Camera di volermi accordare pochi minuti di benevola attenzione.

Nel far questo io vedrò di difendermi da quei sentimenti di affetto vivissimo e di riconoscenza che mi legano a quella cara città, nella quale fui educato, e che qui rappresento, per dire semplicemente quali siano le origini, le condizioni ed i bisogni di quella patriottica città alla quale il Ministero ebbe a far la promessa di una lotteria a premi.

La città di Vittorio, che conta ben 18 mila abitanti, è surta, o signori, dall'unione di due graziose città, poste ai piedi delle prealpi, città un tempo rivali e discordi, Ceneda e Serravalle, distanti di circa un chilometro l'una dall'altra e la cui divisione, determinata da piccole gare di campanile, veniva fomentata dallo straniero dominatore, il quale là, come altrove, applicava largamente il precetto del *divide et impera*.

Cessata nel 1806 la signoria austriaca, queste due città, smesse per sempre le antiche gare, vollero fondersi in una città sola, battezzata nel nome augusto del Re liberatore, Vittorio.

Per suggellare tale unione, le due antiche città, materialmente separate, come dissi, l'una dall'altra di circa un chilometro, vollero che in un punto centrale, equidistante, sorgesse il nuovo palazzo